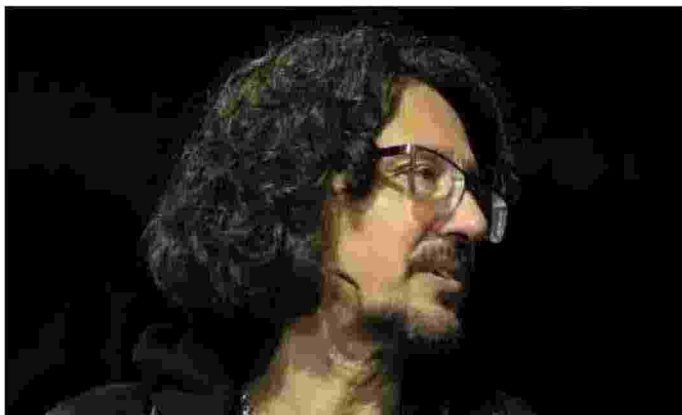


Il linguaggio del corpo insieme a Rovelli

Riflessioni di uno dei protagonisti dei «Dialoghi» dopo l'incontro con i giovani: «Sono sempre costretti a essere all'altezza delle immagini»

C'è un linguaggio che nel suo essere silenzioso è custode di senso profondo. Lo parla il corpo, e non sempre accade di accorgersene. C'è di mezzo l'ascolto, ma anche la sofferenza, la consapevolezza e quindi la costruzione di sé, tema particolarmente sensibile quand'è di adolescenti che si parla. Voce senza dubbio attendibile è quella di Marco Rovelli, scrittore (suo ultimo uscito per Laterza «Non siamo capolavori. Il disagio e il dissenso degli adolescenti»), musicista e insegnante di storia e filosofia, protagonista dell'ultimo incontro di avvicinamento ai «Dialoghi di Pistoia» (22-24 maggio) a parlare ai giovani di corpo come spazio di trasformazione, conflitto, e costruzione dell'identità.

Quanto questo vivere bersagliati da immagini spesso amplificate e ritoccate può influenzare l'idea del corpo che vorremmo? «Il punto è che noi viviamo in una società individualistica e prestazionale, ovvero performativa. I giovani ci crescono dentro, costretti sempre a essere all'altezza delle immagini. Non si tratta di volere un cor-



Marco Rovelli, scrittore, musicista, insegnante di storia e filosofia

po perfetto, ma essere all'altezza di una perfezione, di uno standard, un giudizio, dello sguardo dell'altro. Tu 'non sei' se l'altro non ti guarda. La questione del corpo e dell'immagine del corpo la si capisce solo se inserita in questo contesto psicosociale, solo se si comprende che il corpo è psiche estesa. Troppo spesso le nostre aspettative sono le aspettative altrui di cui noi siamo vittime. Quando dico 'noi' parlo di tutti

ma in particolare dei giovani che finiscono per non sapere riconoscere i desideri del proprio corpo, che non riescono a portare avanti quel preziosissimo lavoro di soggettivazione che si fa in adolescenza. Se vivi in funzione dell'immagine che gli altri hanno proiettato su di te, il tuo desiderio non lo conosci né riconosci e questo produce sofferenza. Il corpo non è solo estetico: è espressione, desiderio di qualcosa che va ben oltre l'immagine».

Non solo adolescenti: «essere all'altezza» è qualcosa che viene richiesto anche in vecchiaia. Non c'è mai pace? «Questo ha a che fare con l'esatto rovescio di quanto detto finora. Una società sempre tesa al top occulta e mette ai margini la sofferenza, il dolore, il limite e quindi la morte. Ecco che la giovinezza deve essere estesa in maniera indefinita e credo sia questo il problema dell'avvicinarsi all'ultima stagione della vita quanto tutto intorno cospira contro di te».

Sua prima volta ai «Dialoghi»: che opportunità rappresenta festival come questi? «Il tema della produzione culturale è ampio. I festival proliferano un po' ovunque forse perché la dimensione uditiva oggi è più importante di quella della lettura. Tanto meno si legge, tanto più si ha voglia di ascoltare. Non è certo questa una visione catastrofista della cultura anche perché la disposizione uditiva può poi tradursi in amore per la lettura. I festival certamente hanno un ruolo: veicolano facilmente idee anche tra coloro che non sono lettori forti».

Linda Meoni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



191174-IT017P